

La confessione, sacramento e forma della vita cristiana

3. La confessione dei peccati nella tradizione monastica

Perché ritornare alla tradizione monastica antica

Le ricostruzioni correnti della storia del sacramento non danno spiegazioni soddisfacenti a proposito del passaggio dalla penitenza canonica alla confessione moderna. L'impressione è quella d'una frattura piuttosto che di uno sviluppo. L'impressione dipende, probabilmente, da un difetto di conoscenza storica.

Soltanto di recente è stato riconosciuto il rilievo decisivo che ha avuto un piccolo trattato, *De vera et falsa poenitentia*, che precede di poco il Lateranense IV, ne anticipa la disciplina ed è lì largamente citato. La seconda sezione del trattato passa in rassegna anche le molte possibilità di inganno a cui espone la nuova forma di penitenza, concentrata sulla confessione:

Ma poiché non ogni penitenza è buona, diciamo alcune cose che distinguono quella vera da quella falsa, quella sterile da quella fruttifera. Ci sono infatti quelli che si pentono di aver peccato a causa delle pene presenti. I peccati dispiacciono infatti al ladro quando provocano una punizione. Se manca la punizione, egli ritorna al crimine. Una penitenza così che non procede dalla fede, né dalla carità né dall'unità, rimane sterile e non ottiene misericordia. Non purifica la coscienza e non lava le colpe. (IX, 23)

Il trattato introduce, come tratto qualificante della confessione che è una vera penitenza l'*erubescientia*; soltanto essa conferisce alla confessione la consistenza effettiva di una compiuta penitenza:

Colui che si pente, si pente completamente e mostri il pentimento con le lacrime: riveli la sua vita a Dio attraverso il sacerdote, prevenga il giudizio di Dio mediante la confessione. Infatti il Signore ha ordinato a coloro che stava per purificare che mostrassero il loro volto ai sacerdoti (Lc 17, 14): insegnando in tal modo che bisogna confessare i peccati con la presenza fisica, non attraverso un messaggero, né attraverso uno scritto. Disse infatti *Mostrate i volti*; e tutti, non uno solo al posto di tutti. Non stabilite altro messaggero che offra al posto vostro l'offerta prevista da Mosè (Lev 14, 2): ma voi che avete peccato da voi, da voi anche vergognatevi. Infatti la stessa vergogna (*erubescientia*) ha una parte di remissione: mosso infatti dalla misericordia il Signore ha ordinato che nessuno si pentisse di nascosto. Nel momento stesso infatti che da sé parla al sacerdote e vince la vergogna con il timore di Dio che ha offeso, avviene il perdono del delitto; infatti attraverso la confessione diventa veniale ciò che era criminale nell'opera. Ha offerto molto di soddisfazione colui che, vincendo la vergogna, non ha nascosto al messaggero di Dio nulla di ciò che ha fatto. (Cap. X, n. 25)

La penitenza nella forma moderna espone più facilmente al rischio di finzione di inganno; l'attenzione alle diverse forme di tale rischio offre il filo logico della seconda parte del trattato.

All'origine remota della forma moderna del sacramento sta la tradizione monastica antica. Tra i mezzi ordinari di asceti, di esercizio dunque nella vita dello spiri-

to, essa prevede la confessione dei peccati a un anziano.

La dottrina e la storia

L'approfondimento della conoscenza storica comporta, di necessità, una profonda rielaborazione della stessa dottrina del sacramento.

L'affermarsi della forma moderna si accompagna alla riscoperta che della tradizione monastica antica si realizza nel "rinascimento" del XII secolo. Descrive con formula efficace il programma di quel "rinascimento" la sentenza di Bernardo di Chartres, "siamo come nani portati sulle spalle dei giganti". La metafora confessa il rapporto di dipendenza della cultura moderna rispetto all'antica. I guadagni del risveglio della coscienza per rapporto al tema della confessione sono documentati appunto dal *De vera et falsa poenitentia*, largamente citato nel *decretum Gratiani* e nella costituzione del Lateranense IV, *Omnis utriusque sexus*.

Il monachesimo irlandese

All'origine prossima della pratica moderna della confessione sta quella dell'antica chiesa irlandese, tutta monastica. La chiesa irlandese lascia il suo segno sulla forma della Chiesa tutta in Europa. Sullo sfondo del monachesimo irlandese sta una tradizione monastica più antica e più sofisticata, quella del monachesimo egiziano antico; attraverso i suoi documenti letterari esso plasmerà la stessa spiritualità della confessione quale forma moderna del sacramento della penitenza. La *Regola cenobiale* di san Colombano inizia proprio con prescrizioni relative alla confessione:

È prescritto, fratelli carissimi, dai santi padri, che prima dei pasti o prima di andare a letto, o comunque quando ve ne sia l'opportunità, noi facciamo la confessione, poiché la confessione e la penitenza liberano dalla morte. Pertanto, neppure le colpe di poco conto sono da tralasciare nella confessione, perché, come sta scritto, chi trascura le piccole cose a poco a poco traligna [La confessione si faccia prima dei pasti, prima di caricarsi o in genere quando si può].

Segue l'indicazione dei castighi previsti per le varie infrazioni. Nasce in tal modo nella chiesa irlandese un nuovo sistema di penitenza, "tariffata" e privata. La confessione può, e anzi deve, essere ripetuta tutte le volte che la vita lo richieda.

All'autorità di Colombano è attribuito anche un *Penitenziale*, articolato in tre parti, che riguardano i monaci, il clero secolare e i laici. Il "penitenziale di Colombano" avrà una risonanza immensa. Nei monasteri di san Colombano la penitenza privata imposta mediante la confessione diventa la regola. A titolo di breve esempio:

Se un laico commette un furto, cioè ruba un bue o un cavallo o una pecora o qualche animale del suo vicino, se lo fa una o due volte, innanzi tutto compia la dovuta riparazione al suo vicino e faccia penitenza per tre 'quaresime' a pane e acqua; ma se ruba spesso come per abitudine ed è nell'impossibilità di restituire, faccia penitenza per un anno e tre 'quaresime', e poi prometta di non rubare mai più; e così, alla Pasqua dell'anno successivo, cioè dopo due anni, si accosti alla comunione, a condizione che prima faccia l'elemosina ai poveri coi proventi del suo lavoro, e offra un pranzo al sacerdote che gli ha assegnato la penitenza; in tal modo gli sia rimessa la colpa della sua cattiva abitudine.

...

È ormai corrente la tesi che proprio grazie a Colombano la pratica della confessione privata si sarebbe diffusa sul continente. La tradizione di san Colombano si contaminò poi con quella benedettina; rimase operante in tutta l'Europa del Nord fino al XII e XIII secolo.

Giovanni Cassiano

I documenti irlandesi non citano fonti antiche, ma ne dipendono. Le testimonianze del monachesimo egiziano arrivano in Occidente e in lingua latina tramite Cassiano (360–435). Del tema penitenza si occupa in particolare la *Conferenza XX*, nella forma di un dialogo, avviato dalla domanda sui segni che mostrano come la soddisfazione dei peccati sia compiuta e il perdono ottenuto.

Una sola cosa, e di valore inestimabile, può aiutarci e portar rimedio alle nostre ferite: voglio dire qualche insegnamento sul termine della penitenza e soprattutto sui segni dai quali si può intendere che i nostri debiti con Dio sono annullati. Quando siamo certi che le colpe sono cancellate, acquistiamo coraggio per tentare la scalata alle vette della perfezione di cui ci hai parlato. (Conf. XX, iii)

All'origine della domanda sta una difficoltà precisa: il ricordo del peccato passato insidia l'impegno successivo del monaco e quindi il suo progresso ulteriore sulla via dello spirito. Per questo il credente cerca sempre da capo rassicurazioni:

Il segno invece della soddisfazione, o del perdono ottenuto, consiste nell'aver cacciato via dal nostro cuore ogni affetto al peccato. Nessuno — sappiatelo bene — può ritenersi completamente libero dai suoi peccati passati finché l'immagine di quelle colpe, o di altre somiglianti a quelle, si mostra dinanzi al penitente e, pur non provocandogli compiacenze di sorta, ne infesta le parti segrete dell'anima.

Perciò colui che veglia tutto intento ad ottenere la soddisfazione dei suoi peccati, potrà conoscere di essere stato assolto e perdonato dalle sue colpe, da questo segno: se il suo cuore non sarà più commosso neppure dal ricordo di quei vizi. [...] Noi dobbiamo credere che le nostre colpe passate sono state rimesse, quando i desideri e i turbamenti dei piaceri terrestri saranno completamente cacciati via dai nostri cuori.

Gli interlocutori però insistono; la compunzione può essere tenuta viva soltanto attraverso il ricordo costante delle colpe passate. Come conciliare il ricordo con la dimenticanza che Panufio raccomanda:

Finché facciamo penitenza e sentiamo il rimorso delle nostre colpe, è necessario che le lacrime di un'umile

confessione cadano come pioggia sull'anima nostra e spengano il fuoco acceso dal peccato. Ma se uno è stato tanto tempo in questa umiltà del cuore e contrizione di spirito; se si è dato continuamente alle fatiche e ai gemiti, può darsi che alla fine il ricordo del male commesso si sia cancellato e che la spina del rimorso sia stata tolta dal midollo dell'anima, per una grazia della divina misericordia. Ecco il segno sicuro che quest'uomo è giunto al termine della soddisfazione e che ha conquistato la completa remissione: ogni macchia dei suoi peccati passati è tolta.

Mai il peccatore può dichiarare compiuta la penitenza; sempre da capo deve invocare il perdono; ma insieme deve ascoltare la promessa di Dio, che c'è un termine per la sua penitenza. Il termine della penitenza ha sempre e solo la consistenza di una promessa di Dio; essa rimane in vigore soltanto per chi mai cessi di pentirsi e di confessare le sue colpe.

In questa prospettiva è da intendere anche la distinzione che Cassiano propone tra la confessione delle colpe più gravi, che non deve essere sempre da capo rinnovata, e la confessione delle colpe quotidiane che invece è giusto che non finisca mai.

La dottrina sulla dimenticanza delle colpe, da me fin qui esposta, riguarda soltanto i peccati mortali dei quali parla anche Mosè nella Legge, per condannarli. Siccome la nostra vita buona allontana dall'anima questi peccati e ne estirpa le radici, è naturale che la penitenza e la deplorazione d'averli commessi abbiano un termine. Per quel che riguarda le piccole colpe invece, nelle quali secondo la Scrittura *il giusto cade sette volte e si rialza* (Pr 24,16), dirò che la penitenza non deve cessare mai.

La Regola di san Benedetto

La trattazione del tema confessione in Cassiano è assai sofisticata, distante dalle regole semplici per la confessione disposte dai penitenziali irlandesi. Distante anche dalla regola benedettina, che tra il IX secolo ed il X secolo mitiga quella di san Colombano nei monasteri sottratti alla loro autonomia e posti sotto l'autorità dei vescovi locali. Essa tratta il tema confessione in termini assai sobri; sfumata la tinta penitenziale della vita cenobitica propria della Regola di san Colombano, è richiamato il tema agostiniano dell'ascesa mediante l'umiltà, assimilata alla scala di Giacobbe.

Il quinto gradino dell'umiltà si ha quando tutti i pensieri cattivi che si affacciano alla mente e i peccati commessi nel segreto, il monaco li svela con umile confessione al suo abate, secondo l'esortazione della Scrittura: *Manifesta al Signore la tua via, confida in lui*. Similmente dice: *Aprite l'animo vostro al Signore, perché Egli è buono, perché eterna è la sua misericordia*. Così pure il Profeta: *Ti ho manifestato il mio peccato, non ho tenuto nascosto il mio errore. Ho detto: "Confesserò al Signore le mie colpe e tu hai perdonato l'empietà del mio cuore"* (c. VII)